

N V M I S M A T I C A

E S C I E N Z E A F F I N I

R I V I S T A
B I M E S T R A L E

E D I T A D A L L A D I T T A
P. & P. S A N T A M A R I A - R O M A

A N N O I I
N. 6

N O V E M B R E - D I C E M B R E
1 9 3 6 - X V E. F.

NUMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

RIVISTA BIMESTRALE EDITA DALLA DITTA P. & P. SANTAMARIA

ROMA

Prezzo dell'abbonamento annuo	{	Italia e Colonie	L. 25
		Estero	» 30
Un numero separato			» 5
id. arretrato			» 8

inviare vaglia postale o bancario alla Ditta P. & P. Santamaria, Piazza di Spagna N. 35 - Roma

SOMMARIO

R. A. E. - <i>Per la monetazione dell' Impero</i>	pag. 99
Conte A. Magnaguti - <i>Dallo statere al ducato e viceversa - Puntata 3. - La moneta come valore ed espressione morale</i>	» 100
Pietro Tribolati - <i>Una moneta di Domodossola di Filippo Maria Visconti duca di Milano</i>	» 106
Nicola Borrelli - <i>Intorno ai "10 tornesi", falsi di Francesco II conati in Roma nel 1859</i>	» 107
Gino Testi - <i>Una interessante e non conosciuta medaglia di Pio IX</i>	» 109
Giuseppe Castellani - <i>A proposito dei luigini per il Levante</i>	» 111
Notiziario - <i>Disciplina della cessione dei talleri di Maria Teresa in A. O. - Tesoro numismatico dell'epoca imperiale scoperto presso Losanna - Alcune nuove monete commemorative coniate negli S. U. A.</i>	» 114
Bibliografia numismatica - <i>Ulrich-Bansa O. - Note sulla Zecca di Aquileia Romana. I multipli del soldo d'oro. (E. S.)</i>	» 116
Monete e Medaglie in vendita a prezzi segnati - <i>Monete Italiane (Mantova, Mesocco, Messerano, Messina, Milano). Libri di numismatica</i>	» 117

PER LA MONETAZIONE DELL'IMPERO

Il nostro articolo del N. 3 di quest'anno sulla povertà storica dell'attuale monetazione italiana, ci ha procurato una infinità di consensi da parte dei nostri lettori e molti incoraggiamenti a perseverare sulla via intrapresa, onde reclamare dalle Autorità una maggiore comprensione delle necessità storiche e artistiche della contemporanea monetazione italiana.

Ringraziamo dei consensi e facciamo tesoro degli incoraggiamenti; ma in primo luogo dobbiamo scusarci presso i nostri lettori per alcuni svarioni che si sono insinuati nel testo dell'articolo e che una revisione, a quanto pare non eccessivamente diligente, ha trascurato di eliminare.

Ci è stato di sommo conforto - altresì - leggere nel « Giornale d'Italia » del 24 settembre u. s. un articolo del Prof. Alessandro Bacchiani in cui si riprendeva e si ribadiva la nostra tesi circa la opportunità di dare alla monetazione attuale italiana un contenuto adeguato alla solennità dell'ora che il nostro Paese attraversa. Ne rendiamo grazie all'autore che unisce alle brillanti qualità del giornalista, la profonda erudizione dello studioso.

Il momento che abbiamo scelto per sollevare siffatta questione non poteva essere più adatto; ed invero è del 9 luglio scorso un Decreto Legge che stabilisce la emissione di nuove monete d'argento, di nichelio e di bronzo a cagione della « urgente necessità, a seguito della conquista dell'Abissinia, di aumentare la circolazione monetaria di Stato e di *celebrare anche in questo campo* la costituzione dell'Impero, con la creazione di nuovi tipi di monete ».

In attesa, dunque, dei successivi Decreti con i quali saranno determinati i contingenti e le caratteristiche delle nuove monete, urge intanto rilevare che il legislatore si è reso pienamente conto della funzione celebrativa e commemorativa della moneta nei riguardi dei grandi fatti della Storia nazionale.

E' dunque necessario che si adeguino a questi concetti anche coloro che hanno la responsabilità di scegliere i tipi e le figurazioni che appariranno sulle nuove monete dell'Impero; occorre che chi ha il compito di ordinarne la coniazione, si preoccupi sia della opinione che

i posteri si formeranno della nostra maturità artistica sulla base delle monete che loro tramanderemo, sia della importanza della nostra moneta come monumento e documento storico dell'epoca gloriosa che viviamo. Non saranno dunque più sufficienti le simbologie anonime e generiche; si dovrà dare una buona volta il bando a tutto il ciarpame allegorico di altre epoche, giubilando le floride matrone, rinfoderando le daghe, riponendo in soffitta le varie fiaccole, i clipei, i festoni ed altra suppellettile decorativa, avviando alle sospirate rimesse gli stanchi bucefali delle annose quadrighe e via dicendo; e si tornerà ad una bene intesa e rude classicità riportando sulle monete le figurazioni realistiche ed espressive degli avvenimenti che vogliamo tramandare alla posterità. E sia questo provvedimento - ottimamente individuato dal legislatore - il primo di una lunga serie che consenta alla nostra monetazione di accompagnare - commemorandola ed eternandola - la mirabile ascesa del nostro popolo.

E ove non fosse sufficiente la grande copia di esempi tratti dalla nostra storia millenaria che abbiamo citato nel precedente articolo a sostegno della nostra tesi, ci basti oggi additare quanto vengono facendo in questo campo altre Nazioni, fra le quali gli Stati Uniti d'America, che non possono certamente vantare nè il nostro passato nè la nostra presente rinascita.

Colà, tuttavia, le emissioni commemorative abbondano, e ne diamo in altra parte della Rivista una ridottissima illustrazione.

Avanti, dunque, gli incisori ed i maestri di zecca; se non si troverà fra il personale ufficialmente inquadrato nelle tabelle organiche dello Stato l'artista capace di risollevarne la fattura dei nostri conii a più elevata espressione e di tradurre sulle nostre monete lo spirito nuovo, virile e realistico che oggi ci anima, si bandisca un concorso fra gli artisti di cui l'Italia non difetta; ma, soprattutto, si abbia il coraggio di affrontare il problema della rinnovazione della nostra tipologia monetaria, nell'intento di ricondurvi la testimonianza dei fatti e delle opere, onde nei secoli sarà ricordato l'Era del Littorio.

R. A. E.

DALLO STATERE AL DUCATONE E VICEVERSA

CONVERSAZIONI DEL CONTE ALESSANDRO MAGNAGUTI

PUNTATA III.

La moneta come valore ed espressione morale.

PECVNIA
SI VTI SCIS ANCILLA
SI NESCS DOMINA

queste parole « vid'io scritte al sommo d'una porta », scolpite su di una targa sorretta da due putti, di un palazzo a Verona, che pare già fosse dimora dei Malaspina e quindi sede di Zecca.

Qual tremenda potenza intatti, qual arma terribile di vita e di morte, qual strumento di sommo bene e qual padre di iniquità sia stato e sia il piccolo disco di metallo che continuamente giuochiamo tra le dita, ognuno di noi ha già fatto sufficiente esperienza. Trenta denari di Tiberio furono bastevoli per commettere il più grande delitto che gravi sull'umanità, mentre col primo asse donato a San Pietro dall'ignoto discepolo di Cristo, fu posta la prima pietra di quell'edificio eterno che è la Chiesa Cattolica Madre d'ogni virtù, diffonditrice della vera civiltà fino agli estremi limiti della terra.

Ma non è già mia intenzione di stendere su queste pagine un capitolo di morale sull'uso del denaro: a me basta avere accennato al primo concetto che si affaccia, volendo trattare l'argomento che mi sono imposto.

* * *

A non meno gravi, profonde e salutari riflessioni morali, come del resto avevo già adombrato nella mia Puntata precedente, trae l'osservazione di un vasto complesso monetale, impressionante specchio dell'opera distruggitrice del tempo. Tutto si annienta; il tempo non rispetta nè potenza, nè genio, nè bellezza, non l'arte, non la ricchezza, tutto ei travolge: l'umile incisore del conio, come il grande sovrano che vi ha impresso

il suo nome, la nazione che ha voluta la propria moneta, come i milioni e milioni di individui che costituirono il popolo che fece grande e rispettata questa nazione. Dei milioni e milioni che toccarono queste monete non più si ricordano, non le fattezze, non il nome, non puranco il numero! E' più il granello di sabbia, la goccia d'acqua! Delle superbe parole, come degli edifici marmorei inalzati, nulla o quasi resta, ogni giorno si dimenticano quelle e queste si disgregano; il solo umile e piccolo disco di metallo, ancor pronto a sfidar i secoli sta appunto a rammentarci

l'infinita vanità del tutto

che diversamente, se quel piccolo oggetto non sussistesse, sconsiderati, quasi nemmeno rivolgemmo il pensiero a quello che fu e che siamo; quasi non lo crederemmo, come il bambino o lo scemo. La monetuccia invece sembra ammonire: Ricordati: di tanta gloria, di tanto splendore, di tanta bellezza, io sola resto; inutile cosa è la superbia, e quanto l'orgoglio è sciocco, mira! Precipue riflessioni, che hanno dato all'umanità i Santi atleti quali Ambrogio, Agostino, Francesco, Domenico, Tomaso e mille e mille altri, facendo così assurgere l'animo umano ad elevazioni divine.

* * *

Ma se dal campo strettamente morale passiamo a quello economico, pure in questo la moneta, per esser degna di tal nome, e non un pezzo di vil metallo o di carta straccia, deve rivestire un carattere del tutto onesto e morale. Il saggio legislatore, cioè, in fatto di politica monetaria dovrà procurare e ad ogni costo, che la moneta sia « Sana ed onesta » e cioè, genuina, anzitutto, che è quanto dire « di buona lega », e che il valore che le si vuole attribuire sia proporzionale ed adeguato al valore reale della moneta stessa. Di leggieri si comprende che la moneta non debba avere il preciso valore del suo fino, chè altrimenti al citta-

dino converrebbe di fonderla o farne una qualsiasi speculazione privata. Come avvenne, credo di frequente nell' antichità, per cui le severissime leggi che ne proibivano le fusioni ed anche le minime tosature. Infatti i pesantissimi Aera Gravia dei Romani, che avevano un valore preciso al loro peso, dovettero in progresso di tempo (oltre che per il loro ingombro) essere notevolmente ridotti dapprima in Aes semilibrale, quindi in Aes unciale e in ultimo in Aes semiunciale.

Tutto questo con evidente, immenso guadagno dell'erario. Per questo, il legislatore savio ed accorto non dovrà aumentare questo già larghissimo interesse, risultante dalla differenza del valore da lui dato alla moneta, con il valore reale dell'intrinseco. A questo proposito ci vengono sul labbro le nobilissime parole pronunciate dal Duca Guglielmo di Mantova ad un tal alchimista che gli proponeva certe leghe 'assai vantaggiose per la sua zecca: « Honore de principe et utilità di zecca non possono stare insieme », che è quanto dire: al vantaggio mio personale, preferisco il benessere dei miei sudditi.

Tutti i « corsi forzosi » e l'esagerare della attuale « moneta fiduciaria (cartacea) », hanno dato gli esiti più letali. Per quanto ampio possa essere il credito verso uno Stato, è pur questo circoscritto.

Credeva così Rodolfo Gonzaga (1586-1593) Marchese di Castiglione delle Stiviere e fratello di San Luigi, di potere imporre a suo piacimento un'orrenda, vile, erosa e contraffatta moneta, sui campioni degli altri staterelli italiani e stranieri. Ma ecco in breve tempo questa moneta rifiutata all'estero, il commercio del piccolo marchesato miseramente languire e completamente cessare ogni fiducia in quella larva di amministrazione; il Papa Clemente VIII, offeso anch'esso nei suoi diritti lanciargli la scomunica (pazienza ancora!) e finalmente il tirannello cadere trafitto, odiato dai sudditi esasperati.

Ma succedutogli il fratello Francesco, questi fece balenare tra le mani dei buoni castiglionesi, qualche bella moneta d'oro e d'argento, ed ecco il commercio rianimarsi, i cittadini darsi a nuove imprese, a nuovi traffici, ad importanti costruzioni, onde la cittadina non conobbe periodo più prospero di quello del buon Principe Francesco (1616).

Ancor più disastrosa è una disonesta e spudorata emissione cartacea. Non si legge senza raccapriccio nel « Quatrevingt-treize » di Victor Hugo:

« Le danger est dans le papier-monnaie qu'on déprécie. Rue du Temple, un assignat de cent francs est tombé à terre, et un passant, un homme du peuple,

a dit: Il ne vaut pas la peine d'être ramassé ». (II Parte -Liv. II- II). E così, egualmente, nel periodo del peggior avvillimento del marco tedesco (1920) un cittadino esclamava con un sussiego tra l'ironico e il doloroso: « *Eine million mark? Das geben wir einem Bettler!* ».

Dio tenga lontano la nostra Patria da simili eccessi esiziali. Del resto, chissà però a costo di quali sacrificii, il tempo fa giustizia e risana questi soprusi e la facile massima dell'illustre economista Gresham: « la moneta cattiva caccia via la buona », senza tema di errare credo si possa, a nostro conforto, invertirla e dire precisamente il contrario, e cioè che « se la moneta cattiva caccia via la buona, tanto più la buona e onesta, caccerà la moneta disonesta e impura ».

Accennato dunque ai tre aspetti morali della moneta, quello strettamente morale sull'uso suo migliore, quello filosofico e quello infine economico, tratterò ben più diffusamente « della moneta come maestra di morale » attraverso i secoli nelle sue innumeri emissioni.

* * *

Già fin dalle più lontane origini, l'etimologia stessa ce lo dichiara, la moneta è cosa tutta sacra, direttamente derivando dalla legge che ne difende l'integrità e il rispetto che come tale le è dovuto. E che sia cosa sacra, lo dicano le innumeri effigi di deità che, meno che ai nostri tempi scettici, ininterrottamente si susseguono su una e talora su tutte e due le facce, a testimoniare la sua bontà, il suo valore, la verità delle sue iscrizioni, onde come tale possa e debba ovunque essere accettata. La testa o un simbolo della divinità, è come il giuramento del re, del console o di qualsivoglia altro grande magistrato: « Per Giove, per Ercole, per Venere « etc... (significa) io, sovrano di . . . ti faccio sacramento che questa è la moneta genuina di . . . e « come tale ti impongo di accettarla ». Oggetto dunque assolutamente sacro. E che la moneta poi sia anche cosa derivata, voluta e difesa dalla legge, come ognuno sa e come lo è tuttora in tutte le nazioni, è solennemente dichiarato dall'etimologia: νόμισμα, in greco, da cui viene la parola *nummus* e suoi derivati, termini tutti che hanno comune la parola origine di νόμος = legge.

Ma il nome che in sè racchiude, integra e compendia questi caratteri sacri e legali, è quello di: MONETA che, ogni scolaro mel dice, deriva dal latino *monēre*, e che perfettamente si traduce: AMMONITRICE. Il che, in senso appena appena un po' più lato non corrisponde a: MAESTRA, MADRE di ammonimenti, di ammaestramenti, di consigli, di virtù insomma? E anche questa parola

ha un'origine sacra chè, Moneta era uno degli attributi della dea Giunone, perchè a mezzo delle sue famose oche aveva avvertito in tempo utile i Romani del pericolo gallico; siccome poi ella aveva un tempio sul Campidoglio nelle cui adiacenze si era impiantata la prima zecca di Roma; Moneta si chiamò dapprima la località dove si battevano le monete, e quindi il termine passò all'oggetto stesso che vi si fabbricava¹.

Ora si può dire che questa parola sia accettata da tutti i popoli del globo, chè dove non è detta così, vi è egualmente compresa. Si compiaccia quì il mio lettore di osservare molte delle trasformazioni che ha subito questa parola nelle varie lingue d'Europa che, sebbene di origine latina, si è infiltrata ed anche imposta non soltanto nel gruppo indo-europeo, ma anche in quello anglo-sassone e in quello slavo:

Gruppo Indo-Europeo { *In provenzale: moneda.*
In francese: monnaie (e Monnaie, significa anche = Zecca).
In spagnuolo: moneda.
In portoghese: moeda.
In rumeno: monnetà.

Gruppo Anglo-Sassone { *In inglese: money (che però sta a significare: denaro, mentre moneta dicesi: coin; però gli inglesi dicono Mint, la Zecca).*
In tedesco: münze.
In olandese: munt.
In czecho: minc.
In svedese: mynt.
In danese e norvegese: mynt.

Gruppo slavo { *In russo: МОНЕТА.*
In serbo e jugoslavo: НОВАУ.
In polacco: moneta, pieniadz.
In bulgaro: ПАРЫ МОНЕТА.

Gruppo celta - *In irlandese: arighid.*

Gruppo ugro-finnico { *In ungherese: penz.*
In finlandese: raha.

E giacchè siamo su questa strada, al mio avido lettore piacerà certo apprendere che la nostra parola - *moneta* - si dice ancora:

In greco-moderno: *μονέδα, νόμισμα*

In turco: *akca, nekra, dirhem.*

In arabo: *drahem*, ma si dice anche: *sarf, flús.*

In armeno: *tram, arzat.*

(tutti questi termini *dirhem, drahem, tram* hanno certamente la medesima origine da *drachma*, la moneta che circolava anticamente in quei paesi).

In ebraico: *Keseph.*

In sanscrito: *kala.*

In persiano: *poule.*

In cinese: (fra tanti modi e tante lingue, anche) *tc'ien.*

In giapponese: *cané, zeni.*

In eritreo: *oomla, sekka.*

Nei dialetti Galla, Amarico e Tigrino: *ghenzeb.* e le altre le lascio cercare a voi².

Ma riprendiamo il filo interrotto: la moneta è madre di consigli, di virtù, di morale insomma.

Sorprende infatti davvero l'osservare come sotto il predominio religioso degli dei falsi e bugiardi, sotto l'impero dei culti misteriosi e osceni, quali i misteri dionisiaci, orfici, eleusini, isiaci, la moneta abbia conservato incontaminata la sua originaria purezza, simile a nave superba che solca i mari più tempestosi senza riportare la più piccola avaria. E chi volesse ricordarmi ghignando, le monete di Thasos nella Tracia, quelle di Mendés nella Macedonia e alcune di Naxos sicula, direi a quel sapientone che, se è capace di trovarmene una ancora, una sola, gli do' un milione... se l'avessi. Quantità dunque assolutamente trascurabile nel mare della storia che corre dal VII sec. av. C. al I d. C. Peccato piuttosto che per tutto quel periodo storico, sia tutte le leggende greche, che quelle delle monete repubblicane siano così fredde, insignificanti e, per il nostro tema, assolutamente prive di qualsiasi interesse.

Non è invece così per tutto il periodo imperiale che è un solo inno solare agli déi e a tutte le virtù che possono ornare il miglior cuore dell'uomo. Uditele nel loro laconismo che ha ancor oggi valore di comando imperioso suscitando nell'anima i sentimenti più elevati:

CLEMENTIA - CONCORDIA - FIDES - HONOS - INDULGENTIA -
IVSTITIA - LIBERALITAS - MODERATIO - MVNIFICENTIA -
PATIENTIA - PAX - PIETAS - PROVIDENTIA - PVDICITIA -

le quali virtù, per quanto talora male appropriate a quest' imperatore o a quell' imperatrice, sono pur sempre una magnifica esaltazione di quella ROMANA VIRTUS che tutte le compendia, e che sola, attraverso molteplici difficoltà, seppe e poté mantenere salda ed unita l'imponente compagine dell'impero immenso.

E non si possono mirare senza profonda commozione alcune monete di Matidia ed altre di Sabina sua figlia con le parole: PIETAS AVGVSTA, dove scorgesi la sovrana eretta con le mani distese, in atto di protezione, sul capo di alcune bambine che le stanno ai piedi. E che dire di quelle rarissime e famose di Faustina Madre che ricordano la pia istituzione delle PVELLAE FAUSTINIANAE, dove si educavano le bambine derelitte? Altri argomenti di morale questi, ai più ignoti, ma che fanno più onore alla gloria di Roma che non molte delle sue più splendide conquiste.

Ed egualmente dicasi delle migliaia e migliaia di rappresentazioni che figurano sulle innumeri monete romane; non una sola esprime qualche cosa meno che decoroso, si direbbero tutte ispirate al più schietto senso cristiano. Le immagini stesse delle imperatrici, anche delle più sfrontate, Messalina, Agrippina figlia, Faustina figlia, nonchè, giacchè siamo in argomento, quelle buone lane che le avevano precedute sui troni di Siria e dell'Egitto come Cleopatràs lussuriosa, rivelano tutte una correttezza e una dignità veramente regale, che purtroppo, mi vergogno a dirlo, non si ammira sempre sulle monete delle sovrane e principesse cristiane del sette ed ottocento che volentieri mostrano: « con le poppe il petto »!

Meritamente dunque, sul declinare dell'impero, Diocleziano inaugurava una serie di monete, imitata largamente dai suoi successori, dove egli dichiara SACRA la MONETA rappresentandola eretta con la bilancia e la cornucopia. E sacre diventano davvero le monete, quando, dopo la vittoria al Ponte Milvio (312) Costantino vi stampa dapprima un labaro col semplice monogramma di Cristo; cui succede talvolta il solo monogramma che campeggia sul retro, talvolta un angelo che regge una croce astile, finchè sulle bizantine troneggia Cristo Redentore. Apparirà quindi la Vergine col Bimbo e più tardi ancora ogni nazione ed ogni città si glorierà del proprio Santo protettore che imprimerà sui suoi conii. Alcune anzi li impronteranno di varii Santi come Mantova che da sola raffigura ben quattordici Beati.

Non solo, la moneta si fa paladina delle virtù eroiche, additando ai suoi innumeri usarii, esempi altrettanto umili quanto gloriosi.

Conosco una graziosa moneta di mistura del valore di quattro soldi battuta a Castiglione delle Stiviere sotto il principato di Ferdinando I (1616-1678). In essa, che è tutto un inno alla virtù della purezza, scorgesi una fanciulla in piedi, vestita in costume cinquecentesco, che stringe al seno un piccolo ermellino, simbolo d'ogni candore. Ebbene, questa monetuccia vuole eternare la virtù sublime d'una ragazza del popolo che, come lo dice la leggenda: QVAM FOEDARI MALVIT MORI; assaltata nel suo onore da un giovinastro che la pretendeva alle sue voglie insane, Domenica Calubini, tale era il suo nome, piuttosto che cedere preferì essere trafitta dal pugnale del persecutore. Questo fatto, accaduto sotto il Principe Francesco (di cui già tenemmo parola) venne da lui esaltato in una statua di marmo che tuttora vedesi nella piazza ad adornare una fontana da cui sgorga l'acqua « *e umile, e preziosa e casta* » simbolo eterno d'ogni fanciulla.

Ma la nostra attenzione deve essere specialmente rivolta alle leggende che dal secolo XV a tutto il XVIII ed oltre, ebbero uno sviluppo sconosciuto alla monetazione classica, documento palmare di una più diffusa coscienza letteraria e religiosa. Quale immenso giardino ancora tutto aulente, tutte le monete di quel lungo periodo, quasi nessuna esclusa, s'infiora di motti graziosi, di antichissimi aforismi, di versetti biblici e massime del Vangelo, emistichii dei migliori poeti, delle frasi più celebri, di invocazioni, di preghiere.

Così, se apro il libro prezioso dei Proverbi di Salomone, leggo: DILIGITE IVSTITIAM *vos qui iudicatis terram*, frase impressa su molte *lirazze* anonime venete del settecento; e il Digesto del grande Giustiniano (fatidico nome) comincia: *Iustitia est contans et perpetua voluntas jus cuiusque suvm tribuendi* che ricorre su molte monete e di varii paesi fra gli altri su di uno *scudo* del Duca Ferdinando Carlo di Mantova. L'uomo iperbolico de' secoli avvenire, leggerà così con sorpresa sugli antichissimi per lui *ducati d'argento olandesi* la famosa frase di Sallustio che ogni nazione dovrebbe porre come primo comma del proprio statuto: CONCORDIA RES PARVAE CRESCVNT e che così termina *discordia maxima dilabuntur*.

Su di un rarissimo *Doppio-Testone* di Mantova, che da un ventennio almeno io decanto per la più bella e perfetta moneta italiana, appare sul diritto l'effigie dell'eroe di Fornovo, tanto brutto quanto bravo, forte e buono, Francesco Gonzaga; al verso il fine incisore Bartolomeo Melioli rappresenta una scena deliziosa e commovente: il Marchese di Mantova che circondato

da diversi poveri li soccorre di moneta mentre attorno inarrivabilmente canta il soave virgiliano³ certamente suggerito all'incisore dalla divina Isabella e che intenerisce il cuore al fortunato possessore:

NON IGNARA MALI MISERIS SVCCVRRERE DISCO

Orazio anche ha prestato diversi suoi precetti per le monete:

FORTES CREANTVR FORTIBVS leggo su di un *cavallotto* di Sabbioneta, e un testone di INNOCENZO XIII ha quest'altro: NVLLVS ARGENTO COLOR EST AVARIS (Odi II-II, v. 1); e ancora un soldo di Castiglione delle Stiviere ricorda l'INCORRVPTA FIDES del medesimo poeta, da cui hanno tolto i Farnesi uno dei motti ripetuti sui loro bei ducati: QVAESITAM MERITIS.

DOMINE CONSERVA NOS IN PACE invocano gli Svizzeri e precisamente quelli di Basilea sulle loro monete per ben tre secoli, e furono esauditi, chè per le sublimi e nevole lor valli ancor non tuonò l'orrenda voce del cannone.

Su milioni e milioni di *dollari* ha circolato per il mondo la preghiera di quegli originali di Americani WE TRVST IN GOD e certo nessuno potrà negare che da un centinaio d'anni a questa parte gli Stati Uniti sia il paese più prospero del mondo.

* * *

Già era in uso tra i popoli orientali di imprimere massime morali sulle monete, così in Cina si hanno molte monete antiche con motti e sentenze estratti dai libri di Confucio, e così su quelle musulmane alcune *sure* del Corano.

Ma è la Chiesa, che più d'ogni altra incarna la Giunone Moneta degli antichi. Maestra vivente ad ogni popolo e in ogni secolo di morale e di civiltà, insignita dallo stesso Divin Maestro di questo indelebile carattere col comando: *Ite, Docete omnes gentes*, la Chiesa, dico, conscia che per il suo stesso ufficio circolante, la moneta ha la più grande diffusione e penetrazione, chè sale infatti nei palazzi de' re, come scende nel più umile tugurio, conosce le aule dei Parlamenti, come tutti i mercati e naviga su tutti i transatlantici, si fece iniziatrice di una vera crociata caritativa, esaltando l'amore verso il prossimo, segnando in pari tempo all'esecrazione del mondo la cieca avarizia. Come per fresca scaturigine, la Chiesa, inonda i suoi popoli felici di belle, grandi e piccole monete d'oro e d'argento segnate delle più sapienti massime, relativamente al giusto uso del denaro. Insieme riunite, formano un vero e prezioso codice di morale che invano troveremmo in un copioso trattato

del genere. Le più sono tolte dal Vecchio e dal Nuovo Testamento, altre furono certamente dettate dal Pontefice stesso o da qualche insigne prelato.

E' Alessandro VII Chigi (1655-1667) che apre questa interessantissima serie con una magnifica quanto rarissima *quadrupla* su cui stampò un interrogativo tremendo; attorno ad un forziere aperto ricolmo di sacchetti di monete, girano parole che farebbero staccare dalle ricchezze il cuore più indurito: HAEC AVTEM QVAE PARASTI CVIVS ERVNT (l'interrogativo veramente non scorgesi, ma ne è natural conseguenza grammaticale); assai più temperata ed anzi graziosa è la massima tolta dall'Ecclesiaste xxxv-11 che pone su di un *grosso*: HILAREM DATOREM DILIGIT DEVS. Ma per ricordare solo alcune massime, e nemmeno le più significative, ma soltanto quelle che più mi hanno colpito, dirò quella impressa su di uno *scudo* di Clemente X: MINVIT MALVM BONVM AVGET.

Togliendolo da San Paolo (ad Thim. VI-10) RADIX OMNIVM MALORVM stampa sulle sue *quadruple d'oro* Innocenzo XI che per il vero, per dare il primo esempio, viveva come cenobita nel grandioso palazzo del Quirinale, con pochi giulii al giorno⁴; da San Luca (XII-34) prende questo pungente concetto: VBI THESAVRVS IBI COR, mentre consola quello che dice: VIDEANT PAVPERES ET LAETENTVR; e tremendo è ancor questo: NON PRODERVNT IN DIE VLTIONIS tolto dai Proverbi XI-4; e sono ancora di Innocenzo XI queste due sentenze dell'Ecclesiaste (Capo V, v. 9 e 10): AVARVS NON IMPLEBITVR e NOLI ANXIVS ESSE.

Innocenzo XII così ammonisce: TANQVAM LVTVM AESTIMABITVR imprime sui suoi *testoni*, frase tolta dal libro della Sapienza (Cap. VII-9); assai mi piacciono dello stesso papa questi altri motti: ELEVAT PAVPEREM scritto sui suoi *giuli* e su un *grossetto* pure d'argento umilmente è detto; EGENO SPES.

Ma ancor più numerose e magnifiche sono le massime impresse da Clemente XI, del quale mi sia permesso ricordarne qualcuna almeno: su di un *mezzo scudo* d'argento sta scritto: AERVO ANIMI - CVRA PECVLII; su di un *testone* v'ha un'altra frase dei Proverbi (Cap. XIX-17): FOENERATVR DOMINO QVI MISERETVR PAVPERI e pur tolto dallo stesso libro di Salomone è questo consiglio (XXIII-4) veramente inaccettabile per il nostro tempo: NOLI LABORARE VT DITERIS, giustissimo invece quello stampato su di un altro *giulio* che è un mezzo versetto del Salmo LXI V. IO: SI AFFLVANT NOLITE COR APPONERE.

Avvertimenti tutti che si compendiano in quello di papa Innocenzo XIII che su di uno *scudo d'oro* raccomanda: SECTAMINI CHARITATEM. Benedetto XIII avvertirà

su di un grosso che il denaro scotta: *IVVAT ET NOCET*. Ma forse più d'ogni altro mi commuove per la sua semplicità quello trovato da Clemente XII che esprime il santo desiderio che tutti quei piccoli d'argento su cui sta scritto, si traducano e tramutino *IN CIBOS PAVPERVM*, quasi piccole ostie offerte al bene dei fratelli miseri. E così, giù giù fino a Clemente XIII che muore nel 1774, è un continuo raccomandare, avvertire, suggerire l'uso più discreto del denaro che la Provvidenza ci ha largito: *VTERE QVASI HOMO FRVGI* raccomanda su di un *grosso*, ma il lungo e magnifico elenco si chiude con la giusta ma tremenda invettiva che tuonò sulle labbra auguste del Redentore: *VAE VOBIS DIVITIBVS!*

Non credo si possa escludere a priori, ogni efficacia morale alla diffusione di questi dischetti di metallo che circolavano per tutte le mani. Possibile che i popoli dello Stato Pontificio, Lazio, Marche, Romagna ed Emilia, popoli per natura così generosi, siano rimasti insensibili a quella viva voce di carità che, qual luce vivissima del sole che illumina i cantucci più nascosti, direttamente promanava dal Santo Padre di tutti i popoli del mondo? E questo costantemente, per un intero secolo senza interruzione?

Comunque la moneta papale, unica fra tutte, si impose questo duplice mirabile compito, migliorando il benessere materiale dei proprii popoli, procurare di diffondere i più elevati sentimenti di carità.

Io insomma non esito a credere che in quel secolo così corrotto, quelle sentenze, come la goccia che col tempo scava la più dura pietra, abbiano notevolmente contribuito a creare un'atmosfera, un migliore senso di giustizia distributiva.

* * *

Ed oggi, a qual concetto morale sono ispirate le nostre monete? Oserei dire nessuno. Meno le attuali della Città del Vaticano completamente esula il concetto

religioso, i nobili motti, le pie sentenze, le invocazioni, sono banditi come ferri arruginiti, la moneta è quasi muta; alle figure di Santi o alle rappresentazioni religiose, sono sostituite raffigurazioni allegoriche espresse sempre (perchè?) quali femmine lascive⁵; unico carattere estrinseco degno di lode, ma che non oserei chiamare vero e proprio crisma morale della moneta moderna, è forse il simbolo costante dell'attività dei popoli e della loro forza e potenza militare: la Spagna ebbe sotto Alfonso XIII una moneta da 50 centimos con una galeona a gonfie vele, ad indicare la sua attività commerciale, la Francia conìo su vasta scala la sua Grande Sèmeuse, la Russia Sovietica vi ha posto la falce e il martello decussate; la nostra Italia infine ripete l'ape sul fiore e la spiga.

Ad ogni modo bandita (per sempre?) vi è ogni espressione spirituale, tutto ormai è pervaso dalla fredda realtà della vita. Addio per sempre grazia, cortesia, pietà, religione, carità, tutto esprime lotta ansiosa per un unico ideale: la ricchezza e la potenza pubblica e privata.

Basti ricordare il nostro forte: *Meglio vivere un giorno da leone che cento anni da pecora* stampato sui grossi pezzi d'argento da venti lire di Vittorio Emanuele III del 1928.

Io voglio insomma concludere con un voto. La moneta per la sua stessa natura circolante, potrebbe compiere attraverso il mondo tutto, una nobilissima missione di morale, di carità, di arte, di bontà, di forza, di giustizia, di temperanza tra i popoli. Ed è specialmente a noi italiani che di diritto spetterebbe il vanto di riallacciarsi, come cattolici e come italiani, a questa bellissima tradizione di alta civiltà. Io credo che in breve non tarderemmo ad sperimentare quale importante azione morale potrebbe svolgere l'umile disco di metallo in mezzo alla società.

NOTE

¹ Ad perpetuam rei memoriam di questo fatto storico e non leggenda, come vuole qualcuno, esiste un denaro comunissimo repubblicano della famiglia Carisia, dove vedesi nel recto la testa di Giunone che ha dietro al collo la parola *MONETA*, e nel verso gli strumenti per la battitura delle monete stesse.

² Questo interessante specimen glottologico in ben trenta lingue, è presentato per la prima volta ai nummologi, e non senza diuturna fatica.

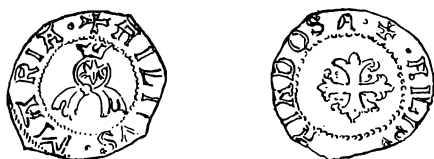
³ Per altri accenni virgiliani ricordati su monete e medaglie, vedi il mio lavoro: *Numismatica virgiliana*, pag. 16-19. Atti e Memorie MCMXXI-MCMXXIII.

⁴ Vedi, Pastor, Vol. XIV, pag. 13.

⁵ Ricordo a questo proposito la satira lanciata dal *Guerin Meschino*, quando del 1908 uscì dalla zecca il nostro bel ventino di nickel, modellato da Leonardi Bistolfi: I nuovi nichelini dal testone - E con la mascherina del veglione.

UNA MONETA DI DOMODOSSOLA DI FILIPPO MARIA VISCONTI DUCA DI MILANO

E' noto ai numerosi studiosi di storia milanese, come Filippo Maria Visconti, già Conte di Pavia, venisse assunto al Ducato di Milano nel 1412, in seguito alla morte violenta del fratello maggiore Giovanni Maria Visconti, e dopo aver scacciato i suoi parenti Estore e Giancarlo Visconti, che si erano fatti proclamare Duchi di Milano.



E' altrettanto noto che il malgoverno di Giovanni Maria Visconti aveva ridotto il Ducato di Milano nella più squallida delle condizioni, e perduto, non solo le molte Città e Terre conquistate dal forte ed ambizioso genitore Giangaleazzo, I Duca di Milano, nell'Italia settentrionale e centrale, ma anche luoghi e città vicinissimi a Milano, perfino Monza!

Filippo Maria Visconti, altra fibra d'uomo, quantunque non esente da difetti, si diede subito a riacquistare l'antico dominio del Padre, ed in poco tempo riebbe molte delle Città perdute dal Fratello, e s'impadronì anche di Genova, d'altre terre della Liguria, nonchè di Domodossola e di Bellinzona.

Sono ormai passati cinque lustri da che io scopersi e pubblicai un *Denaro* di Filippo Maria Visconti, quale Signore di Cremona¹. Ora un'altra monetina di simile genere è venuta nelle mie mani, e secondo il mio modesto parere assai più importante della prima.

Denaro. Diam. m/m 15. Peso gr. 0,50.
Mistura. Conservazione buona.

D ✱ FILIP · MARIA · Nel campo fascia annodata attorno ad una stella, al disopra corona.

R: ✱ · FILIP · · MARIA D OS Nel campo croce gigliata.

Questo R: viene da me interpretato e completato.

✱ · FILIPVS · MARIA D (ominus) OS (sole).

Al N. 222, pag. 141 del Volume V° del *Corpus Nummorum Italicorum* (Milano) si trova elencata una moneta, nelle leggende molto incompleta, che potrebbe essere questa da me descritta; ma manca precisamente della parte più interessante, e cioè il finale della leggenda del rovescio.

Questo piccolo nummo conferma e documenta il fatto storico della conquista di Domodossola da parte del Duca di Milano Filippo Maria Visconti.

E' mio convincimento che si dovrebbero rinvenire altre monetine del genere riferentisi ad altri luoghi.

Ora, a parte il fatto materiale del luogo della battitura, che potrebbe essere Milano, questa monetuccia di molta importanza storica si deve attribuire a Domodossola, la quale Città è ora rappresentata da una rarissima e ritengo unica moneta, e cioè dal *denaro* fatto coniare dal Vescovo di Novara Giovanni Visconti², divenuto Signore di questa Città per avere spodestato i Torrielli (1329-1339).

In seguito Giovanni Visconti venne eletto Arcivescovo di Milano e col fratello Luchino, precisamente nel 1339, alla morte di Azzone, condivise la Signoria dello Stato di Milano.

PIETRO TRIBOLATI

NOTE

¹ *Bollettino Italiano di Numismatica e di Arte della Medaglia* - Milano 1910, pag. 178.

Corpus Nummorum Italicorum - Vol. IV, *Zecche minori di Lombardia*, pag. 198, N. 1, Tav. suppl. II, N. 2.

² *Corpus Nummorum Italicorum* - Vol. II, *Piemonte Sardegna*, pag. 275-276, N. 1 a 3, Tav. xv, N. 25 e Tav. XLVII, N. 10.

INTORNO AI "10 TORNESI,, FALSI DI FRANCESCO II CONIATI IN ROMA NEL 1859

Quello che fu l'estremo gesto politico-monetario - *l'extremum subsidium* - dell'ultimo re Borbone, Francesco II, dopo la resa di Gaeta ed il suo ridursi, re spodestato, a Roma nel febbraio del 1861, e cioè la coniazione di pezzi falsi da 5 grana (10 tornesi), ebbe i suoi illustratori: ne trattò infatti B. Cosentini pubblicando i relativi documenti¹, ne accennò E. de Mayo², e, più recentemente, vi si soffermò il Prof. Luigi dell'Erba³. Il Cosentini ed il dell'Erba rilevarono i caratteri distintivi di tali falsi, che, con la data del 1859, videro la luce in Roma nei primi mesi del 1861; caratteri già rilevati, a suo tempo, da apposita Commissione di esperti nominata dal Governo d'Italia per distinguere i pezzi in discorso da quelli autentici emessi dalla zecca di Napoli nel 1859. Questi falsi, abilmente eseguiti, erano stati introdotti nell'ex regno per ordine del deposto re allo scopo, come scrive il dell'Erba, «di tener viva l'agitazione contro il nuovo Governo italiano, servendosi molto di masnade di briganti da lui sovvenzionati»⁴. E' noto come tutti i borbonici fossero allora convinti del ritorno sul trono, ed al più presto, del loro *Franceschiello*, per cui la moneta di lui era accettata con grande fiducia, e, dalle bande di reazionari - ad eccezione dei fautori, mossi dal fine politico - addirittura con avidità, in quanto erano costoro spinti dal solo motivo di guadagno. Ciò spiega l'ingente quantitativo dei ripetuti pezzi messi in circolazione, i quali, come da rapporto del «Delegato della Banca dei Cambi» in data 25 marzo 1861, avrebbero raggiunto, in poco più di qualche mese, la bella cifra di «più migliaia di ducati»⁵. Questo illegale e fraudolento numerario era introdotto in Campania mediante i piroscafi postali che, diretti a Napoli, toccavano il porto di Civitavecchia. La perfezione, del resto, di detti conii falsi era tale che, nell'affidarne in esame a periti, nel marzo del 1861, furono scambiati esemplari autentici per quelli sospetti, di modo che la perizia risultò, come doveva risultare, negativa⁶. Ma ben altrimenti andarono le cose più tardi quando, a seguito delle insistenze del Direttore della zecca di Napoli, il «Controloro» della zecca stessa, dopo attentissimo esame e conseguente rela-

zione degli autori dei conii autentici, ne denunciava alcune caratteristiche che condussero a procedimento penale, durante il quale, da valentissimi artisti incisori - ed erano il Carriello, il Vernucci, il Catenacci, lo Scotto, il Molinari e lo Zecca - ne fu dichiarata la falsità⁷.



«L'impresario Cicillo continua a rappresentare la farsa dei Falsi monetari»
(da «Pasquino» del 7 aprile 1861).

Ai cennati segni distintivi, per cui rimandiamo al citato lavoro del Cosentini, denunciati dalla Commissione tecnica della zecca di Napoli, il lodato Prof. L. dell'Erba ne aggiungeva altro, sfuggito alla Commissione stessa ed oggi rilevato dal dott. Antonio dell'Erba⁸, valoroso numismatico anche questi e degno figlio dell'or nominato Prof. Luigi dell'Erba, insigne cultore di studi numismatici ed autorevole maestro di numismatica napoletana. Il nuovo segno, che distingue dunque dagli autentici i falsi 10 tornesi di Francesco II, è la mancanza, alla base della testa del Sovrano, delle sigle L. A., le quali appaiono invece nei primi. Tali sigle, appena visibili, altro non sono se non le iniziali dell'incisore del conio, il celebre Luigi Arnaud.

Il nuovo particolare notato, come si è detto, dal Dott. A. dell'Erba, non costituisce invero una novità in quanto che, nelle piastre dello stesso Francesco II, coniate nell'agosto del 1859, figurano, nel medesimo posto dei falsi *io tornesi*, le stesse iniziali dell'Arnaud; ma è merito dei due chiari numismatici napoletani aver messo meglio in grado gli studiosi ed i raccoglitori di riconoscere i pezzi in questione, i quali, e per il momento politico che riflettevano e per la perfetta imitazione, ebbero nel Napoletano sì larga diffusione.

Accennare intanto al motivo della ricorrenza delle dette iniziali nei conii borbonici non è fuori luogo. Esse ricordano un privilegio concesso al valente incisore Arnaud, il quale, dopo aver eseguito, ben trentacinque anni innanzi, in modo così ammirevole per tecnica e somiglianza, il busto di Francesco I per la medaglia commemorativa dell'ascensione al trono di quel Sovrano, eseguiva, ormai vecchio ma con minor maestria, quello del nuovo re per le piastre coniate nel 1859; busto che, per esser riuscito somigliantissimo, meritò l'ammirazione dei contemporanei ed il sovrano compiacimento. E tal compiacimento ebbe forma concreta e tangibile nella nomina dell'Arnaud a Direttore del Real Laboratorio delle pietre dure (con trenta ducati mensili di stipendio) e nella « grazia speciale » di poter apporre le sue iniziali nei conii monetali⁹; iniziali che appunto si vedono nelle piastre e nei *io tornesi* autentici dell'ultimo re di Napoli. E l'onore era meritato in quanto riconoscevasi nell'Arnaud il maggior fulcro dell'arte della medaglia del tem-

po, il degno continuatore delle belle tradizioni napoletane che legavansi ai nomi del Rega, del Morghen e di altri considerati maestri incisori. Basti ricordare dell'Arnaud la magnifica medaglia commemorativa della venuta nel regno, nel 1845 - ospite palermitano di Ferdinando II - dello Zar di tutte le Russie, Nicola I, medaglia che è un autentico capolavoro¹⁰ ed il cui recto fu poi ripetuto, per il superbo busto del re, nella medaglia coniatata nel 1846 in occasione della inaugurazione del tronco ferroviario Napoli-Caserta¹¹.

Come ai valenti periti napoletani del 1861 sfuggisse il particolare oggi rilevato dal dell'Erba non arriviamo a comprendere, sia perchè era esso rilevabile nelle piastre sincrone dei pezzi incriminati, sia perchè intorno a quelle iniziali si era fatto un certo rumore per essere state dai liberali interpretate *L (ega) A(ustriaca)!*¹² Ma ciò poco importa; era logico che i liberali abbaiaessero alla luna...

L'espedito, infruttuoso e vano, del sovrano spodestato fu parodiato dalla stampa umoristica dell'Italia finalmente una e libera. La vignetta, qui riprodotta, è tratta da un giornale del tempo, e la pubblichiamo come documento storico-numismatico, senza irriverenza alla memoria del re vinto e profugo, il quale, malgrado le debolezze e le colpe di ogni regime dispotico, rivelò durante l'assedio dell'ultimo baluardo del suo regno, Gaeta, virtù morali e sovrane che la storia spassionata ed obiettiva non potrà disconoscere ai Borboni di Napoli.

NICOLA BORRELLI

NOTE

¹ B. COSENTINI, *Su alcuni « Dieci tornesi » di Francesco II di Borbone*, in Supplemento all'Opera *Le monete del Reame delle Due Sicilie* ecc., a cura dell'autore M. Cagiati. Anno 4, n. 2, 1914, p. 23 ss.

² E. DE MAYO, *Mala Moneta*, Lubrano, Napoli 1919, p. 33.

³ L. DELL'ERBA, *La riforma monetaria Angioina* ecc. Melfi e Aliberti, Napoli, 1935, p. 11 s.

⁴ Id., *ibid.*

⁵ Cfr. COSENTINI, *o. c.*, p. 23.

⁶ Cfr. Id., *ibid.*

⁷ Cfr. Id., *ibid.*

⁸ L. DELL'ERBA, *o. c.*, *ibid.*

⁹ Cfr. *Ventitre medaglie borboniche napoletane illustrate da Luigi Maria Mortillaro Conte di Francavilla con prefazione di Luigi Antonio Villari*, in « Biblioteca Italiana ». Riv. della Stampa e della Cultura, Anno IV, n. 11-12, p. 24, 1889.

¹⁰ Cfr. M. CAGIATI, *Una medaglia napoletana coniatata in onore dello Kzar Nicola I*. Melfi e Joele, Napoli 1918.

¹¹ Vedi B. COSENTINI, *I disegni pel rovescio della medaglia commemorativa della « Strada di ferro » per Caserta*, in « Supplemento all'Opera *Le monete del Reame delle Due Sicilie* ecc » a cura dell'autore M. CAGIATI. Anno IV, n. 2, pag. 41, 1914.

¹² Cfr. il Mortillaro nell'*o. c.*, alla nota 9, p. 24.

UNA INTERESSANTE E NON CONOSCIUTA MEDAGLIA DI PIO IX

Una delle più belle medaglie del lungo pontificato di Pio IX si riferisce al risveglio scientifico determinatosi in Roma dopo il 1850 per opera principalmente del Pontefice stesso di cui è nota ancora la modernità e la larghezza di vedute. Roma vide sorgere o perfezio-

di scienziato e di patriotta, che illustreremo compiutamente in una prossima occasione, si deve ricordare l'introduzione delle industrie chimiche in Roma, che furono da lui arricchite di perfezionamenti tecnici notevoli, dovuti a ricerche e studi personali di grande valore.



narsi Specole astronomiche, Vivai ed Orti botanici, Cliniche ed Ospedali, Musei e gabinetti di scienze naturali ed a presiedere questi enti furono chiamati alcuni fra i nomi più insigni che oggi la storia delle scienze ricordi.

Per la chimica, il laboratorio inaugurato nel 1801 dal grande Domenico Morichini e nel quale avevano lavorato l'Adinolfi, il Chimienti ed il Peretti, ormai non rispondeva più alle esigenze della scienza il cui divenire, era, come è ancora, così rapido e prodigioso. D'altra parte il sorgere nella Capitale di molte industrie imponeva ormai l'impianto di un gabinetto tecnico che sovvenisse di consigli, di saggi, di analisi sia i privati che il Governo.

Era Professore di Chimica nella Università Romana uno dei più begli esponenti di quella famiglia di scienziati, Francesco Ratti. Fra i suoi grandi meriti principali

Roma ebbe così di buon tempo, per merito suo, la illuminazione a gas (1847), la fabbricazione degli esplosivi (1848), la lavorazione del vetro e la sua incisione con l'acido fluoridrico, l'arte della galvanoplastica, il laboratorio dei saggi alla Zecca, la fabbrica dei tabacchi ecc. e potè degnamente farsi rappresentare alle prime esposizioni internazionali di Londra, di Vienna e di Parigi.

Sotto l'entusiastico impulso di Francesco Ratti, il Pontefice ordinò la costruzione di un Laboratorio chimico presso la Sapienza e ne affidò al Ratti stesso ed all'architetto Busiri la costruzione che risultò, per l'epoca, opera veramente perfetta e fra le migliori del genere in Italia.

Il Ratti stesso ebbe la soddisfazione di iniziarvi i corsi nel 1858 e l'onore di avere per primo uditore lo stesso Pontefice, come narrò il «Giornale di Roma», N. 35 di sabato, 13 Febbraio di quell'anno:

« Sua Santità si condusse nel Gabinetto di chimica, ove fu ricevuta dal Direttore del medesimo, sig. Professore Francesco Ratti, il quale in quel solenne momento non potè trattenersi dallo esternare la profonda sua riconoscenza per l'ingrandimento e la rinnovazione del gabinetto alle sue cure affidato; come ancora ebbe l'alto onore di umiliarle in un elegante astuccio due medaglie di grandissima dimensione da lui eseguite partendo dalla cera e dal gesso, in galvanoplastica e dorate, aventi da una parte l'effigie del Santo Padre e dall'altro la prospettiva del nuovo piano eretto sul locale dell'Università, colla epigrafe: *Academiae Leonianae conclavia instrumentis servandis augens studia focet*. Il Ratti offrì, egualmente stretto da elegante cornice dorata, un grande cristallo da lui inciso coll'acido idrofluorico, nel quale vedevasi rappresentata Sua Santità in atto di pregare, e il cielo che si apre e lascia travedere scritte le parole: *Sine Labe concepta*.

E dopo di avere mostrati molti oggetti eseguiti in galvanoplastica e varie fotografie e immagini tratte da rami incisi mediante la galvanoplastica il professore ebbe la somma soddisfazione di poter mostrare al Santo Padre l'azione del ioduro di potassio sopra varie soluzioni di preparati metallici nell'acqua. Ponendo entro un matraccio di vetro caldo qualche pezzetto di iodio, coll'aggiunta di un po' di alcool empiendo il matraccio istesso di acqua, con poca colla di amido, egli mostrò ancora con la massima prestezza le due più salienti proprietà

dello iodio, che sono di produrre, riscaldato che sia, vapori violetti, e di tingere l'amido di colore azzurro. Inoltre entro un vaso di ossigeno secco fece bruciare un diamante, e in un altro egualmente di ossigeno un pezzo di carbone, dimostrando essersi in ambedue le combustioni prodotto il medesimo composto cioè l'acido carbonico. Il Santo Padre degnossi anche di osservare la influenza della presenza dell'aria nella cristallizzazione di alcuni sali in vasi privi d'aria e contenenti una soluzione di solfato di soda: e di assistere alla fusione di vari metalli molto refrattari, non chè alla produzione della luce emula dell'elettricità, mediante una combinazione di ossigeno e di idrogeno ».

E' appunto questa la medaglia, più unica che rara, che col gentile concorso della Ditta Santamaria di Roma, possiamo ora riprodurre, e che rappresenta anche uno dei più felici tentativi della galvanoplastica in Italia.

Essa reca da un lato l'effigie del Pontefice firmata dal Bianchi, dall'altro il Laboratorio allogato in ampi locali ricchi di eleganti vetrine entro le quali sono deposti i principali e più moderni strumenti e mezzi di indagine fisica e chimica.

Il calco della medaglia stessa è stato donato dalla Famiglia del Ratti che custodisce i ricordi del grande chimico romano, alla Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria di Roma.

GINO TESTI

A PROPOSITO DEI LUIGINI PER IL LEVANTE

Dal chiaro nummologo Giuseppe Castellani - che ci onora della sua collaborazione - riceviamo la seguente lettera contenente molte acute ed interessanti osservazioni. La pubblichiamo ben volentieri, lieti di poter ospitare nella nostra Rivista queste feconde e serene discussioni tra quanti si appassionano ai problemi della Numismatica.

Preg.mo Signor Direttore,

L'articolo « Un curioso Luigino per il Levante » dell'ing. Emilio Bosco da Lei pubblicato nel fascicolo N. 2 della sua Rivista si chiude con l'invito a fornire all'egregio Autore elementi per chiarire la quistione, che Egli chiama scabrosa, della *paternità* dei numerosi luigini che ne sono ancora privi.

Senza la pretesa di dire cose nuove - e forse, allo stato presente delle cognizioni in proposito non c'è, almeno a mia saputa, alcuno che possa dirle - mi prendo la libertà di accennare a Lei, poichè non ho il bene di conoscere il sig. Bosco, che, oltre al Massagli da lui citato, si occuparono dei Luigini: Ercole Gneccchi che nella « Rivista Italiana di Numismatica » (An. IV, 1891) illustrò il Tesoro di Andros da cui derivarono la maggior parte delle contraffazioni conosciute corredando il suo articolo con una ricca bibliografia del luigino. Dopo di lui, nella stessa Rivista (An. IX, 1896), il generale Giuseppe Ruggero trattò l'argomento in una di quelle sue preziose annotazioni numismatiche che è ricca, come sempre, di osservazioni acute ed argute. Finalmente nel « Catalogo della Raccolta numismatica Papadopoli Aldobrandini » (Venezia 1925) sono enumerati ben 130 luigini di cui 61 sono anonimi. Prima però di questi scritti vi erano state tre pubblicazioni di Agostino Olivieri illustranti le zecche delle famiglie genovesi Doria (Genova 1859), Spinola (ivi 1860) e Centurioni Scotti (ivi 1862) le quali contengono la maggior copia di documenti intorno alla produzione dei luigini. L'esame di queste pubblicazioni, che ho voluto rifare anche ora sommariamente, mi ha convinto di ciò che, quando compilai il catalogo Papadopoli, mi era già balenato alla mente,

e cioè che fosse quasi impossibile trovare l'officina di origine di quelle anonime basandosi soltanto su di esse, tanta è la confusione e l'intreccio delle leggende e dei simboli che si trovano ripetuti su pezzi attribuiti per una ragione o per l'altra a zecche diverse.

Di un'altra cosa mi ha convinto questo esame, e cioè che la fucina o le fucine dei luigini vanno cercate soltanto sul versante tirrenico dell'Appennino. Pesaro, accennata dal Bosco, va esclusa assolutamente perchè il Ducato di Urbino era tornato alla Chiesa fin dal 1631 e non vi era più zecca all'epoca dei luigini. Si fecero è vero al tempo dell'ultimo Duca alcune monete per il Levante ma di valore e di tipo affatto diversi, e intorno ad esse ho qualche notizia da aggiungere a quelle date dallo Zanetti.

A prescindere da quelli che imitarono soltanto lontanamente il luigino francese e cioè la Repubblica di Genova, i principi di Monaco e i Granduchi di Toscana, e li misero in circolazione solo col proprio nome e le proprie insegne, i piccoli feudatari delle famiglie genovesi Centurioni, Doria e Spinola si diedero a una vera e propria speculazione non solo imitando, ma contraffacendo quelli della Principessa di Dombes e diminuendo l'intrinseco, cosa del resto che fece la stessa Principessa, studiandosi con vari espedienti di acquetare gli scrupoli della propria coscienza e di sfuggire alle possibili conseguenze della cosa mal fatta. I numerosi affitti di officine anche create ex novo, i non meno numerosi contratti di cointeressenza nelle operazioni convincono che esisteva fra di essi una specie di tacito accordo o, meglio, di una vera società commerciale per allargare i confini della molto lucrosa operazione.

A queste tre famiglie se ne aggiunge una quarta, quella dei Malaspina di Massa, Fosdinovo e Tresana. Ora, vedi combinazione! I Malaspina di Massa emettevano già delle monete da 8 e 7 bolognini che equivalevano come aspetto e valore ai luigini senza esserne nemmeno lontanamente una imitazione e cominciarono invece ad imitarli e anche a contraffarli dopo che una Centurioni entrò nella famiglia Malaspina col matri-

monio di Maria Maddalena Centurioni con Pasquale Malaspina avvenuto nel 1665. Per tale matrimonio si veniva ad allargare il campo di operazione dei produttori di tal merce che dovevano avere una propria organizzazione di agenti o negozianti nei vari porti del Tirreno come appare da molti indizi che ci forniscono i documenti riportati dall'Olivieri.

Con questa rete di parentele e d'interessi possiamo anche spiegare, almeno in parte, il passaggio per le varie officine dei motti e dei segni che certe notizie fanno ritenere speciali e proprie di alcune di esse. Così, per esempio, la leggenda *pulchra virtutis imago*, suggerita dal Padre Noceti a Donna Violante Doria Lomellini, si trova sui luigini di Lucca perchè forse, o senza forse, gli zecchieri che suggerirono quella coniazione alla Repubblica facevano capo alla stessa associazione che ne curava lo spaccio nei paesi del Levante. La stessa leggenda subisce varie modificazioni: *haec est virtutis imago*, *haec est pul. virt. imago*, anche per via di perifrasi come *in pulchritudine virtus*, *gratior in pul. virtus*, *pulchrior etsi non prima*. Ora tutte queste varianti potrebbero benissimo essere immaginate da altri contraffattori delle contraffazioni, ma io credo più semplice ritenerle una differenziazione dei prodotti delle officine che diremo confederate al fine della ripartizione delle spese e degli utili. E veramente mi pare difficile per non dire impossibile che altri piccoli principi si dessero a una industria che richiedeva, oltre a officine ben attrezzate per una produzione abbondante come erano quelle di cui abbiamo parlato, anche una organizzazione potente per lo smercio dei prodotti che non poteva avvenire nei loro territori o in quelli vicini ma di là dal mare. D'altronde la produzione limitata di piccole officine, per l'acquisto dei metalli, per l'abilità dei lavoranti, necessaria indiscutibilmente data la speciale qualità del lavoro da eseguire, non avrebbe potuto reggere di fronte ai maggiori produttori se non aggio-gandosi al loro carro, ciò che io penso debbano aver fatto tutti. Nello stesso tempo queste varietà e trasformazioni di leggende servivano a rendere più difficile l'identificazione degli emittenti che venivano perseguiti dai danneggiati.

A questo scopo servono anche le varianti nella figurazione degli stemmi e dei simboli e infine le leggende esplicative e interpretative degli stemmi medesimi le quali, in caso d'identificazione, avrebbero servito di alibi al produttore. Ma che gigli di Francia; io ho messo *tres aquilae* o *tres secures*, o, per quanto più difficile a digerirsi, *rastrum mucrones et falces*; e, siccome lo spino

degli Spinola può parere un giglio, *quis dicet lilia spinas*, o *inter spinas cerulea florent*; oppure *puritate et candore* cioè non gigli di Francia ma dei giardini; e finalmente, gigli di Francia si ma *simul tutantur et ornant*, difesa e ornamento, quindi omaggio non contraffazione. Altre leggende potevano pure servire di scusa se non di piena giustificazione: *hanc Asia mercem quaerit, per totam Asiam currens, partes voluptati orientalium dicat* (quest'ultima forse non italiana e forse satirica), gli stessi popoli cui erano destinate le ricercavano e poteva credersi le avessero ordinate. Finalmente vi sono delle leggende per dimostrare l'ubbidienza alle varie disposizioni emanate: *de procul pretium eius* perchè non potevano aver corso nei luoghi di emissione; *bonitatis unciarum septem, sex, quinque, quatuor*. etc. in ottemperanza alle ordinanze che prescrivevano la bontà delle monete fosse uguale a quella delle similari emesse dai Principi dell'Impero ma ancora come ulteriore inganno alla buona fede degli acquirenti perchè non sempre corrispondenti alla verità.

Vi sono però alcune poche leggende che sembrano discostarsi da questi schemi come quelle del luigino edito dall'ing. Bosco. Esso era già stato pubblicato da A. de Longpérier nella « *Revue Numismatique Française* » (anno 1869 p. 115-123) e anche descritto e riprodotto nel Catalogo della raccolta Papadopoli, n. 2918, Tav. III. Allo stato attuale delle nostre conoscenze positive sui produttori dei luigini contraffatti, tutte le ipotesi sono possibili e le interpretazioni giustificabili, ma, partendo da quanto ci è noto circa la natura delle leggende esplicative dei rovesci, io non so trovare alcuna relazione tra le piante di cotone e il *decus hesperidum*. Per quanto non vi sia accordo completo sulla qualità dei famosi pomi dei giardini delle Esperidi, io mi accosterei di più alla spiegazione del Longpérier che li giudica rami d'arancio, tanto più che questa interpretazione ci riconduce alla patria dei luigini contraffatti, la riviera ligure. Dove il Longpérier non indovina è nel credere che Aretusa possa essere il nome proprio della principessa emittente, mentre non è che un velame del vero nome come lo sono e *virtutis imago* e *Pallantis imago* che pur si trova su un altro luigino. Aretusa ha qualche analogia di suono e di lettere con *virtus*, non escludo però che Aretusa e Pallante (o Pallade?) possano offrire qualche maggiore elemento per la identificazione. Torno a ripetere che tutte le supposizioni sono possibili e tutte le interpretazioni sostenibili finchè non si abbiano documenti o fatti noti che ne dimostrino la verità o l'insussistenza. Nel caso nostro il fatto dovrebbe essere il sapere indub-

biamente che i Gran Maestri di Malta non si limitarono a imitare le monete di altri Stati, come nei due casi ricordati dal Bosco ai quali si può aggiungere anche l'imitazione del grosso tornese e del gigliato, ma le contraffecero, cosa questa che non oserei affermare senza grande titubanza.

Io poi sono persuaso che, con l'andare del tempo, molte altre varietà di luigini si aggiungeranno a quelle già note perchè le numerose officine ne emisero quantità rilevanti che dovevano per necessità essere variate sia per secondare i desideri dei richiedenti, sia per rendere più difficile la ricerca della *paternità*. Sappiamo dal Gnechi che la maggior parte del tesoro di Andros, l'intero carico di una nave, venne data al crogiolo mentre la piccola frazione salvata ha fruttato quasi tutte le varietà finora note.

Mi si dirà che tutto quanto sono venuto dicendo si riduce a pure ipotesi per quanto io abbia cercato di appoggiarmi su dati di fatto e su deduzioni dai pochi documenti che conosciamo; anche io sono convinto di non aver portato che un assai meschino contributo a soddisfare il desiderio del sig. Bosco che difficilmente potrà essere soddisfatto senza lunghe e pazienti ricerche negli Archivi pubblici e privati. Queste poi potrebbero

anche non dare i risultati sperati perchè è naturale che i documenti più compromettenti non esistano più se, pure qualcuno non se ne conservi negli atti dei processi che vennero allora intentati contro i presunti autori, o nelle carte diplomatiche, come avvenne anche a me di trovarne nelle corrispondenze della Repubblica di Venezia su argomenti consimili.

Un'ultima parola prima di chiudere questa troppo lunga e poco concludente chiacchierata. Il sig. Bosco cita in nota una « Storia delle zecche italiane » di Vincenzo Lazari che io non conosco e desidero sapere se a stampa o manoscritta. Oltre alle ben note opere a stampa del Lazari, io conosco soltanto i manoscritti posseduti dal Museo Civico e Correr di Venezia consistenti in cartelle che contengono appunti e notizie intorno alle varie zecche italiane, raccolti e trascritti con molta diligenza e corredati di qualche apprezzamento, ma che non formano davvero quella che si potrebbe dire storia.

E ora finisco davvero pregando Lei a scusarmi e a credermi

Suo
GIUSEPPE CASTELLANI

Fano, Settembre 1936-XIV.

N O T I Z I A R I O

DISCIPLINA DELLA CESSIONE DEI TALLERI DI MARIA TERESA IN AFRICA ORIENTALE.

Il Capo del Governo nell'ultima tornata del Consiglio dei Ministri ha presentato il seguente provvedimento di competenza del Ministero delle Colonie:

1) *uno schema di D. L. per la disciplina della cessione dei talleri di Maria Teresa nell'Africa Orientale Italiana.*

Con il R. D. L. 2 luglio 1936-XIV, n. 1371, che stabilisce il corso legale della lira italiana nell'A. O. I. fu disposto che i talleri di Maria Teresa, usati tradizionalmente come merce moneta per gli scambi, potessero essere cambiati dalla Banca d'Italia e dalle Casse pubbliche, senza limiti di tempo, a un tasso in lire italiane da stabilire periodicamente dai Governatori.

Il provvedimento approvato tende ora a realizzare la possibilità di cessione dei talleri ai privati, autorizzando allo scopo le filiali della Banca d'Italia e le Casse Pubbliche dell'A. O. I. e stabilendo che il prezzo di cessione del tallero sia quello stesso che viene periodicamente fissato per il suo ritiro.

Per poter regolare agevolmente, in rapporto agli interessi dell'Erario, il commercio dei talleri viene delegata a provvedimenti interministeriali la possibilità di sospensione delle disposizioni che autorizzano il commercio stesso.

TESORO NUMISMATICO DELL'EPOCA IMPERIALE SCOPERTO PRESSO LOSANNA.

Un vero tesoro numismatico è stato scoperto recentemente presso Losanna, alla Maladière, durante una campagna di scavo compiuta in quella zona ricca di avanzi dell'epoca imperiale romana. Gli scavi hanno messo in luce un intero quartiere in cui sorgevano case e magazzini, un vero centro commerciale che, a giudicare dalla qualità e dalla quantità degli oggetti rinvenuti, dovette essere molto florido. La scoperta più interessante riguarda 68 pezzi d'oro dei primi secoli dell'Era cristiana.

Eccone un sommario elenco:

Vespasiano (68-79)	N. 2
Domiziano (61-96)	» 2
Traiano (98-117)	» 10
Traiano (restituzione di un aureo di Tiberio)	» 1
Plotina	» 1
Matidia	» 1
Adriano (117-138)	» 26
Sabina	» 1
Elio	» 4
Antonino Pio (138-161)	» 13
Faustina Madre	» 6
Marc'Aurelio (161-80)	» 1

N. 68

Il tesoretto presenta delle caratteristiche veramente notevoli, sia dal punto di vista numismatico che da quello artistico.

La scoperta è, poi, interessante anche sotto un altro aspetto, poichè essa dimostra che fin da quei tempi i tesaurizzatori esistevano e avevano per il loro gruzzolo tutte le più trepide attenzioni. Gli aurei sono stati ritrovati, infatti, in due gruppi, nascosti l'uno e l'altro sotto due mattoni che pavimentavano una stanza. Le monete erano in due fori praticati nel fondo del pavimento, e poste simmetricamente lungo le pareti della camera in cui si stava scavando.

LA DITTA P. & P. SANTAMARIA

RICERCA:

MEDAGLIE DEL RINASCIMENTO ITALIANO
MEDAGLIE PAPALI D' ARGENTO
MONETE DELLA MAGNA GRECIA
MONETE ROMANE D' ORO
LIBRI DI NUMISMATICA

INVIARE OFFERTE DETTAGLIATE

ALCUNE NUOVE MONETE COMMEMORATIVE CONIATE NEGLI STATI UNITI
D'AMERICA.



Mezzo dollaro commemorativo del Centenario della fondazione della città di Elgin, da parte dei Pionieri.



Mezzo dollaro coniato per commemorare la fondazione della città di Cleveland da parte del Gen. Moses Cleaveland, nel 1836.



Mezzo dollaro commemorativo della consegna al primo Mayor della città di Albany della carta costituzionale della città stessa (1684).



Mezzo dollaro coniato a ricordo della costruzione del nuovo colossale ponte in ferro gettato nel golfo di Oakland, tra S. Francisco e Oakland.



IN PREPARAZIONE

CATALOGO DI UNA IMPORTANTE RACCOLTA DI
MONETE E MEDAGLIE
DEL PERIODO NAPOLEONICO

MONETE DI ZECHE ITALIANE - MONETE ESTERE
IN VENDITA ALL'ASTA PUBBLICA A CURA DI

P. & P. SANTAMARIA - NUMISMATICI - ROMA

PIAZZA DI SPAGNA, 35

BIBLIOGRAFIA NUMISMATICA

ULRICH-BANSA, Oscar - *Note sulla Zecca di Aquileia Romana. I Multipli del soldo d'oro*. Udine, 1936.

E' tanto rara - ahimè - la pubblicazione in Italia di opere di numismatica, che questo grazioso volumetto del Colonnello Oscar Ulrich-Bansa, ben noto amatore e studioso di monete romane e bizantine, ci ha riempiti di gioia.

E, veramente, l'elegante veste tipografica, l'interesse scientifico dell'argomento di cui tratta, la chiarezza dell'esposizione e l'avvincente forma letteraria, invogliano a leggere con attenzione questo nuovo e più completo studio nel quale il Nostro conferma quelle doti di studioso serio, appassionato e sagace che già aveva posto in luce negli interessanti articoli precedentemente pubblicati in questa ed in altre riviste italiane.

Nella sua odierna pubblicazione egli torna a rivolgere la sua attenzione verso la monetazione del Basso Impero e, più specialmente, verso quella della zecca romana di Aquileia, serie sulla quale l'A. ha sinora prevalentemente concentrato le sue indagini.

Campo limitato, quindi, ma pur tanto ricco di vicende interessantissime e denso di problemi ancora insoluti.

Ed ecco che il Col. Ulrich-Bansa, nell'attesa di pubblicare quel *Corpus* della monetazione di Aquileia romana, che da tempo va preparando, ci ha dato uno studio organico e completo della emissione dei grossi multipli d'oro da parte della zecca da lui preferita: documenti fondamentali delle tormentate vicende del tardo impero di Roma.

L' A. inizia chiarendo in modo definitivo la dibattuta questione sulla esattezza del termine « medaglione » assolutamente inadeguato alle monete di gran modulo siano esse d'oro, d'argento o di bronzo. Discutibile sembra però l'opinione espressa dall' A. che la nostra parola « medaglione » sia una barbara traduzione del francese « médaillon »: quando è invece ben noto, e suffragato dall'opinione dei migliori autori, che fu quest'ultima a derivare dalla parola « medaglia » creata in Italia nel XVI secolo per indicare un oggetto di forma, metallo, tipo identici alla moneta, completamente estranea, però, alla circolazione monetaria.

A parte ciò, la requisitoria dell' A. sulla nomenclatura di questi pezzi ci sembra giustissima. E' necessario che la parola « medaglione » scompaia dal linguaggio scientifico italiano, quando debba servire per indicare dei pezzi monetari di cui è ben noto il valore in rapporto all'unità di moneta.

Accennato brevemente alla origine ed alla importanza della zecca di Aquileia, che con un complesso di ben 17 multipli d'oro è la più ricca in questa serie fra le zecche d'Italia, l' A. divide cronologicamente questo complesso in tre gruppi distinti: 1) epoca Costantiniana propriamente detta; 2) epoca di Costanzo II, Costante e Magnenzio; 3) epoca di Valentiniano e Teodosio I.

Con questa divisione e con l'esame generale dei multipli conati anche in altre zecche, viene logicamente stabilito che l'epoca nella quale la città ebbe il periodo della sua massima potenza ed in cui riuscì ad avere una vera e sicura preminenza politica e militare sugli altri centri dell'Italia Settentrionale, è quella stessa in cui si riscontrano il maggior numero di queste belle ed imponenti monete d'oro.

Dalla riforma di Diocleziano, instauratore della prima Tetrarchia, Aquileia aveva effettivamente acquistato nel mondo romano una importanza capitale, specialmente in conseguenza della sua particolare posizione geografica che la situava al centro delle vie di comunicazione fra l'oriente e l'occidente, ed in funzione appunto della lotta che oramai queste due civiltà si erano dichiarate per ottenere il predominio su tutto l'impero.

Per questo l'attività della zecca aveva dovuto necessariamente adeguarsi ai bisogni derivanti dalla nuova situazione della città e dalle sue nuove ed accresciute necessità.

A testimonianza di ciò, infatti, sta la cospicua serie di multipli d'oro che il Nostro ha ordinato, descritto e commentato.

Egli con un minuzioso esame di ogni singolo tipo, cerca di ricostruire i fatti storici che determinarono la coniazione di ciascuno di essi, e con ragionate e precise argomentazioni riesce quasi sempre a stabilire, con la maggiore esattezza possibile, la data in cui ogni multiplo è uscito dalle officine monetarie di Aquileia. E la sua indagine è così sapiente e minuziosa, ma pur varia ed attraente, che questo complesso monetario ci appare sotto una luce nuova, sotto l'aspetto non soltanto di una serie di splendidi cimeli numismatici, ma - soprattutto - di insigni documenti, rispecchianti chiaramente l'importanza assunta dalla città di Aquileia nel III e IV secolo.

« Ambientare nel tempo, collocare nella cornice degli eventi, trarre un poco di vita dalla aurea freddezza dei documenti, tali sono stati gli scopi del lavoro ». Così conclude l' A. questo suo nuovo lodevole contributo alla Numismatica di Aquileia. E vorremmo che con gli stessi intenti, si mettessero al lavoro tutti gli appassionati della nostra scienza che in Italia non mancano.

E. S.

MONETE E MEDAGLIE IN VENDITA A PREZZI SEGNATI

ABBREVIAZIONI.

A = oro. AR = argento. Æ = bronzo. P = piombo.
M = mistura. N = nichel. El. = elettro. D = diritto.
R̄ = rovescio. a d. = a destra. a s. = a sinistra.
es. = esergo. Var. = varietà, variante. pat. = patina.
patinato. buc. = bucato. F. D. C. = fior di conio.
C.¹ = di 1^a conservazione. C.² = di 2^a conservazione.
C.³ = di 3^a conservazione. G. B. = Gran Bronzo.
M. B. = Medio Bronzo. P. B. = Piccolo Bronzo.

BIBLIOGRAFIA.

Head. = *Historia Nummorum* (seconda edizione).
C. = Cohen (seconda edizione). B. = Babelon.
Sab. = Sabatier. c. n. i. = *Corpus Nummorum Ita-
licorum*. Cin. = Cinagli. Ser. = Serafini. M. = Mazio.
Patr. = Patrignani. Cag. = Cagiati. B. M. C. = *Brit-
ish Museum Catalogue*. W. = Wroth.

MONETE DI ZECCHE ITALIANE

- | | |
|---|---|
| 732. MANTOVA. - Vescovi Anonimi (1150-1256). - <i>Denaro</i> . c. n. i., 2. M. C. ¹ L. 4 | 742. <i>Barbarina</i> . La Santa, stante. R̄ Gi-
rasole. c. n. i., 95 var. AR C. ¹ L. 6 |
| 733. Guido Gonzaga (1360-69). - <i>Tirolino</i> .
Aquila ad ali spiegate. R̄ Due croci
tiroline, sovrapposte. c. n. i., 1. Ra-
rissimo. AR C. ¹ „ 150 | 743. Ferdinando Gonzaga (1612-26). - <i>Du-
catone</i> . Busto in abito cardinalizio,
a d. All'es., G · M · F · 1613 ★ R̄ ⊗ NON
⊗ MVTVATA ⊗ LVCE ⊗ Sole raggiante. c.
n. i., 10. Raro. AR C. ¹ „ 260 |
| 734. Francesco I Gonzaga (1385-1407). -
<i>Quattrino</i> . Scudo. R̄ Busto di Vir-
gilio. c. n. i., 16. M. C. ¹ „ 5 | 744. <i>Da 8 Soldi</i> . Leggenda nel campo.
R̄ Sole. c. n. i., 126. AR C. ¹ „ 6 |
| 735. Gian Francesco Gonzaga (1407-44). -
<i>Grosso</i> . Stemma. R̄ La Pisside in
mezzo a varii edifici. c. n. i., 13.
Raro. AR C. ¹⁻² „ 70 | 745. Carlo II Gonzaga (1647-65). - <i>Da
80 Soldi</i> . Stemma coronato. R̄ S. Bar-
bara in piedi, a sin. c. n. i., 33.
Bello. AR C. ¹ „ 45 |
| 736. Francesco II Gonzaga (1484-1519). -
<i>Mezzo Testone</i> . FRANCISCVS · MAR · MANT ·
III · Semibusto a sin. R̄ + · XPI ·
IHESV · SANGVINIS · Pisside. c. n. i., 66.
Raro. Bello. AR C. ¹ „ 185 | 746. Ferdinando Carlo Gonzaga (1668-
1707). - <i>Scudo</i> . Ritratto a d. R̄ CONVE-
NIENZA CVIQVE Trofeo d'armi. 1707.
c. n. i., 64. <i>Bellissimo</i> . AR C. ¹ „ 60 |
| 737. <i>Quattrino</i> . Cane a s. R̄ Pisside. Æ C. ¹ „ 3 | 747. Assedio del 1848 . - <i>Fiorino</i> col ritratto
di Ferdinando I d'Austria. c. n. i., 2.
Raro. AR C. ¹ „ 40 |
| 738. <i>Quattrino</i> . Testa a s. R̄ Pisside. Æ C. ¹ „ 5 | 748. MESOCCO. - Gian Giacomo Tri-
vulzio (1487-1518). - <i>Grosso da 6 Soldi</i> .
Stemma. R̄ S. Giorgio che uccide
il drago. c. n. i., 49. <i>Bellissimo</i> . AR C. ¹ „ 30 |
| 739. <i>Quattrino</i> . Busto a sin. R̄ Cro-
giuolo. Æ C. ¹ „ 4 | 749. MESSERANO. - Pier Luca Fieschi
(1528-48). - <i>Testone</i> . Aquila ad ali
spiegate. R̄ Il Santo in piedi, di
fronte. c. n. i., 25. <i>Splendido</i> . AR C. ¹ „ 80 |
| 740. Guglielmo Gonzaga (1550-87). - <i>Giulio</i> .
Stemma. R̄ S. Barbara. c. n. i., 39. AR C. ¹ „ 12 | 750. MESSINA. - Guglielmo I (1154-66). -
<i>Multiplo di Tarì</i> . Spinelli, tav. II. 11.
gr. 1,10. AV C. ¹ „ 45 |
| 741. Vincenzo I Gonzaga (1587-1612). -
<i>Ducato</i> . Busto a sin. in armatura.
Es., ⊗ 1 · 5 · 8 · 9 ⊗ S. Giorgio a
cavallo, che trafigge il drago. c. n. i., 7. Raro. AR C. ¹ „ 140 | |

751. **Enrico VI** (1194-97). — *Multiplo di Tarì*. Spinelli, tav. XIX. 14. gr. 2,50. *A C.*¹ L. 65
752. **Federico II, Imperatore** (1198-1220). — *Multiplo di Tarì*. Spinelli, tav. XX. 13. gr. 1,35. *A C.*¹ „ 50
753. *Multiplo di Tarì*. Spinelli, tav. XXII. 5 var. gr. 3,10. *A C.*¹ „ 100
754. *Multiplo di Tarì*. Spinelli, tav. XXIII. 10. gr. 1,80. *A C.*¹ „ 60
755. **Pietro III d'Aragona e Costanza Sveva** (1282 - 85). — *Pierreale*. Stemma. *R* Aquila. *A C.*¹ „ 8
756. **Giacomo d'Aragona** (1285-96). — *Pierreale*. Aquila. *R* Stemma. *A C.*¹ „ 6
757. **Federico II d'Aragona** (1296-1337). — *Pierreale*. Tipo solito. *A C.*¹ „ 6
758. **Ludovico d'Aragona** (1342-55). — *Pierreale*. Tipo solito. *A C.*¹ „ 8
759. **Carlo V** (1519-54). — *Da 4 Tarì*. Busto corazzato, a d. *R* Aquila ad ali spiegate. 1555. Cat. Samb., 979. *Bellissimo*. *A C.*¹ „ 55
760. *Da 2 Tarì*. Tipo simile. 1554. Cat. Samb., 935. *Bellissimo*. *A C.*¹ „ 25
761. **Filippo II** (1554-98). — *Mezzo Carlino*. Testa radiata a d. *R* Due corone e due fiammelle a croce. Cat. Samb., 1035. *A C.*¹ „ 5
762. **Filippo III** (1598-1621). — *Da 4 Tarì*. 1616. Bello. *A C.*¹ „ 30
763. *Da 3 Tarì*. 1609. *Bellissimo*. *A C.*¹ „ 25
764. *Tarì*. 1610. *A C.*¹ „ 5
765. *Tarì*. 1612. Bello. *A C.*¹ „ 12
766. **Filippo IV** (1621-47). — *Da 4 Tarì*. 1624. Sigle I - P Catal. Samb., 1208. *A C.*^{1,2} „ 10
767. *Da 4 Tarì*. 1628. Sigle IP - MP Cat. Samb., 1210. *A C.*¹ „ 12
768. *Da 4 Tarì*. 16.. Sigle IL - V Cat. Samb., -. *A C.*¹ „ 12
769. **MILANO. - Prima Repubblica** (1250-1310). — *Ambrosino*. Croce accantonata da quattro globetti e da quattro mezzelune. *R* S. Ambrogio seduto. c. n. I., 18. *Bellissimo*. *A C.*¹ „ 15
770. *Ambrosino piccolo*. Tipo simile. c. n. I., 23, 28. *Bellissimi*. *A C.*¹ „ 10
771. **Enrico VII di Lussemburgo** (1310-13). — *Grosso*. Croce con quattro trifogli. *R* Il Santo seduto. c. n. I., 9. Raro. Bello. *A C.*¹ „ 35
772. **Luchino e Giovanni Visconti** (1339-49). — *Grosso*. Croce in cornice qua-
- drilobata. *R* Il Santo seduto. c. n. I., 4. *A C.*¹ L. 12
773. *Grosso*. Simile. c. n. I., 6. *A C.*¹ „ 12
774. **Galeazzo II e Barnabò Visconti** (1354-78). — *Grosso*. Biscia in cornice quadrilobata. *R* Il Santo seduto. c. n. I., 16. Bello. *A C.*¹ „ 12
775. **Gian Galeazzo Visconti** (1385-1402). — *Grosso*. c. n. I., 42. *A C.*¹ „ 6
776. *Sesino*. c. n. I., 6. *A C.*¹ „ 4
777. *Soldo*. c. n. I., 58. *A C.*¹ „ 3
778. *Denaro*. c. n. I., 127. M. C.¹ „ 2
779. **Giovanni Maria Visconti** (1402-12). — *Grosso*. Biscia. *R* S. Ambrogio seduto. *A C.*¹ „ 10
780. **Filippo M. Visconti** (1412-47). — *Grosso*. Stemma. *R* Il Santo seduto. *A C.*¹ „ 6
781. **Galeazzo M. Sforza** (1466-76). — *Testone*. Ritratto a d. *R* Scudo con la biscia, sormontato da cimiero. c. n. I., 48 var. Bello. *A C.*¹ „ 45
782. *Testone*. Simile al precedente. *A C.*¹ „ 40
783. **Gian Gal. Maria e Ludovico M. Sforza** (1481-94). — *Testone*. Ritratto di G. Galeazzo a d. *R* Ritratto di Ludovico a d. c. n. I., 16. *A C.*¹ „ 50
784. *Testone*. Simile al precedente. c. n. I., 19. Bello. *A C.*¹ „ 80
785. *Testone*. Simile. c. n. I., 23. *Bellissimo*. *A C.*¹ „ 95
786. *Grosso da 5 soldi*. Cimiero. *R* Busto del Santo, di prospetto. c. n. I., 42. *Bellissimo*. *A C.*¹ „ 18
787. **Ludovico M. Sforza** (1494-1500). — *Testone*. Ritratto a d. *R* Stemma. c. n. I., 21. Raro. *Bellissimo*. *A C.*¹ „ 95
788. **Ludovico XII d'Orleans** (1500-13). — *Testone*. Busto a d., con berretto. *R* S. Ambrogio a cavallo, galoppante a d. Sotto, lo scudo di Francia. c. n. I., 59. Raro. Bello. *A C.*¹ » 400
789. *Grosso regale da 6 soldi*. Stemma. *R* Il Santo seduto. c. n. I., 83. *Bellissimo*. *A C.*¹ „ 50
790. **Massimiliano Sforza** (1512-15). — *Grosso*. Biscia coronata. *R* Colomba sopra ad un nastro. c. n. I., 4. Raro. *A C.*¹ „ 60
791. **Carlo V** (1535-56). — *Testone*. Busto laureato e corazzato a d. *R* Le colonne d'Ercole. c. n. I., 56. Raro. Bello. *A C.*¹ „ 140

792. **Filippo II di Spagna** (1556-98). — *Doppia*. PHI · REX · HISPANI · ETC' BUSTO radiato a d. All'es., 1582. R̄ ME DIO — LANI · D · Stemma coronato. C. N. I., 51. Rara. Bella. A C.¹ L. 275
793. *Doppia*. Simile alla precedente. 1594. C. N. I., 207. Rara. Bella. A C.¹ „ 260
794. *Ducato*. Busto a d. Nel campo, 15 — 88 R̄ Stemma coronato. C. N. I., 125. Splendido. A C.¹ „ 80
795. *Mezzo Ducato*. Busto coronato, a d. R̄ Stemma coronato. C. N. I., 305. Raro. Bello. A C.¹ „ 65
796. **Filippo III** (1598-1621). — *Ducato*. Busto radiato, a d. Sotto, 1608. R̄ Stemma coronato. C. N. I., 91. Bellissimo. A C.¹ „ 90
797. **Filippo IV** (1621-65). — *Filippo*. Busto a d. Sotto, 1657. R̄ Stemma coronato. C. N. I., 116. A C.¹ „ 55
798. **Carlo II** (1676-1700). — *Filippo*. Tipo solito. 1676. C. N. I., 49. A C.¹ „ 35
799. **Maria Teresa** (1740-80). — *Scudo nuovo*. Busto a d. R̄ Stemma ovale. 1778. Bellissimo. A C.¹ „ 45
800. **Giuseppe II** (1780-90). — *Scudo*. 1783. C. N. I., 21. Bello. A C.¹ „ 25
801. *Mezzo Scudo*. 1784. C. N. I., 28. A C.¹ „ 20
802. **Francesco II** (1792-97). — *Crocione*. 1795. C. N. I., 15. A C.¹ „ 18
803. *Crocione*. 1796. C. N. I., 18. A C.¹ „ 15
804. *Mezzo Scudo*. 1781. C. N. I., 7. A C.¹⁻² „ 8
805. *Lira*. 1786. C. N. I., 43. Bella. A C.¹ „ 8
806. *Prova del pezzo da 30 Soldi*. 1794. C. N. I., 13. Rarissima. A C.¹ „ 85
807. **Repubblica Cisalpina** (1797-1802). — *Scudo da 6 Lire*. Figure allegoriche della Repubblica Cisalpina e della Francia. R̄ Leggenda in corona di quercia. C. N. I., 1. Bello. A C.¹ „ 45
808. *Da 30 Soldi*. C. N. I., 2. A C.¹ „ 6
809. **Napoleone I, Imperatore** (1805-14). — *Da 5 Lire*. 1808. Sul taglio, leggenda in rilievo. C. N. I., 36. A C.¹ „ 45
810. *Da 5 Lire*. 1805. Sul taglio leggenda incusa. C. N. I., 38. A C.¹ „ 45
811. *Da 5 Lire*. 1809. C. N. I., 56. A C.¹⁻² L. 25
812. *Da 5 Lire*. 1810. C. N. I., 68. A C.¹ „ 30
813. *Da 5 Lire*. 1812. C. N. I., 93. A C.¹ „ 100
814. *Da 5 Lire*. 1812. C. N. I., 93. A C.¹ „ 35
815. *Da 5 Lire*. 1813. C. N. I., 104. A C.¹ „ 35
816. *Da 5 Lire*. 1814. C. N. I., 116. A C.¹ „ 90
817. *Da 2 Lire*. 1809. C. N. I., 52. A C.¹⁻² „ 8
818. *Da 2 Lire*. 1811. C. N. I., 83. A C.¹⁻² „ 8
819. *Da 10 Soldi*. 1811. 1814. A C.¹ „ 5
820. *Da 5 Soldi*. 1810. 1812. 1813. A C.¹ „ 3
821. **Francesco I d'Absburgo** (1815-35). — *Lira del giuramento*. Gli scudi di Milano e Venezia sormontati dalla Corona Ferrea. R̄ Leggenda. C. N. I., 1. Bellissima. A C.¹ „ 6
822. *Svanzica*. 1831. C. N. I., 56. Bella. A C.¹ „ 18
823. *Lira austriaca*. 1823. C. N. I., 29. Bella. A C.¹ „ 12
824. *Lira*. 1824. C. N. I., 36. A C.¹ „ 8
825. *Mezza Lira*. 1823. C. N. I., 30. A C.¹ „ 4
826. **Ferdinando I** (1835-48). — *Scudo*. 1837. C. N. I., 4. A C.¹ „ 40
827. *Lira*. 1837. 1843. A C.¹ „ 8
828. **Governo Provvisorio di Lombardia** (1848). — *Da 20 Lire*. Leggenda in corona di lauro e quercia. R̄ ITALIA LIBERA DIO LO VUOLE L'Italia in piedi, a d. C. N. I., 2. A C.¹ „ 170
829. *Da 5 Lire*. Tipo simile. C. N. I., 3. Bellissimo. A C.¹ „ 18
830. *Da 5 Lire*. Simile. C. N. I., 3. A C.¹ „ 15
831. **Vittorio Emanuele II** (1859-78). — *Da 20 Lire*. Testa a sin. R̄ Stemma. 1860. C. N. I., 66. Rara. Bellissima. A C.¹ „ 180
832. *Da 5 Lire*. 1869. 1870. 1871. 1872. 1873. 1874. 1875. A C.¹ „ 12
833. *Lira*. 1859. 1860. 1863. A C.¹ „ 8
834. *Da 50 Cent*. 1860. 1863. 1867. A C.¹ „ 3
835. *Da 20 Cent*. 1863. A C.¹ „ 2

LIBRI DI NUMISMATICA

836. Armand A. — «Les medailleurs Italiens des XV et XVI siècles». Paris, 1883-87. 3. voll. in -8, leg. $\frac{1}{2}$ p. L. 300
837. Benaven J. M. — «Le caissier italien ou l'art de connoitre toutes les monnaies de l'Italie ainsi que celles de tous les Etats et Princes de l'Europe qui y ont cours». 1789. 2 voll. in fol. cartone. „ 125
838. Cagiati M. — «Le Monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angio a Vitt. Emanuele II». — «Supplemento all'opera, ecc.». Napoli 1911-1915. 3 voll. in -4 leg. $\frac{1}{2}$ pelle. „ 400
839. — «La Zecca di Benevento». Milano 1916-1917 in -4, leg. tela. „ 30
840. Caire P. — «Numismatica e sfragistica Novarese». Novara, 1882 in 8, leg. $\frac{1}{2}$ tela. „ 30
841. Caylus comte de — «Recueil d'antiquités égyptiennes, étrusques, grecques et romaines». Paris 1752 e 1755 I e II vol. „ 30
842. Cinagli A. — «Le Monete dei Papi descritte in tavole sinottiche». Fermo 1848, in fol. leg. tela; Vitalini O. — «Le monete battute nel pontificato di Pio IX e nell'interregno della Rep. Romana». Supplemento alle Monete dei Papi del Dott. A. Cinagli. Camerino 1892. „ 150
843. Cohen H. — «Description historique des monnaies frappées sous l'Empire romain». 2. edizione. Paris 1880-92. 8 voll. in -4 leg. $\frac{1}{2}$ pergamena. „ 2700
Opera fondamentale della massima rarità. Esemplare nuovissimo elegantemente rilegato.
844. —. Altro esempl. 2. edizione. 8 voll. in -4 leg. $\frac{1}{2}$ pelle. „ 2300
845. Corpus Nummorum Italicorum. — Vol. I. Casa Savoia. 1910. Intonso. „ 100
846. —. Vol. II. Piemonte. Sardegna. 1911. Intonso. „ 100
847. —. Vol. III. Liguria. Corsica. 1912. Intonso. „ 100
848. —. Vol. IV. Lombardia (Zecche minori). 1913. Intonso. „ 100
849. —. Vol. V. Lombardia (Milano). 1914. Intonso. „ 100
850. —. Vol. VII. Veneto (Venezia). 1915. Intonso. „ 100
851. Evans A. J. — «The «Horsemen» of Tarentum. A contribution towards the numismatic history of Great Greece». London 1889, in-8, leg. tela. *Absolutamente nuovo. Raro.* „ 225
852. Furse E. H. — «Mémoires numismatiques de l'ordre souverain de Saint Jean de Jérusalem». Rome, 1889, in -4, cart. Rara. „ 225
853. Garrucci R. — «Le Monete dell'Italia Antica». Roma, 1885, 2 voll. in fol. leg. ins. $\frac{1}{2}$ perg. „ 850
854. Hands A. W. — «Coins of Magna Graecia». London, 1909, in -4, leg. $\frac{1}{2}$ perg. „ 50
855. —. «Italo-Greek coins of Southern Italy». London, 1912, in -4, leg. $\frac{1}{2}$ perg. „ 50
856. Heyden. — «Ehrenzeichen in Königreich Italien und in seinen erloschenen Staaten. - Segni d'onore del Regno d'Italia e degli ex Stati Italiani». Bilingue. Wiesbaden, 1910, in -4, leg. $\frac{1}{2}$ perg. „ 150
857. Martinori E. — «Annali della Zecca di Roma». Roma, 1919-1922. 2 voll. in -4, leg. tela. „ 250
858. —. «La Moneta». Vocabolario Generale. Roma, 1915, in -4 bod. 1600. ill. e num. tav. br. nuovo. „ 90
859. Massagli D. — «Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca». Lucca, 1870, in fol., leg. $\frac{1}{2}$ tela. „ 100
860. Mondini R. — «Spigolando tra medaglie e date 1848-1870-71». Livorno, 1913, in -4 gr. leg. tela orig. „ 125
861. Orsini I. — «Storia delle monete della Repubblica Fiorentina». Firenze 1760, in -4, leg. $\frac{1}{2}$ perg. Raro. „ 150
862. Patrignani A. — «Le Medaglie di Pio VII». Pescara 1930, in -4, 240 pagg. con 8 tav. broch. *Nuovo.* „ 50
863. — «Le Medaglie di Gregorio XVI». Pescara 1929, in -4, 169 pag. con 6 tav., broch. *Nuovo.* „ 40
864. —. «Aggiunte, correzioni e note alle medaglie di Gregorio XVI». in -4, 30 pagg., broch. *Nuovo.* „ 8

(continua)

INDICE DELLA SECONDA ANNATA (1936)

EDITORIALI

- Povert  storica dell' attuale monetazione italiana* (R. A. E.) pag. 59
Per la monetazione dell' Impero (R. A. E.) ,, 99

NUMISMATICA GRECA

- RAVEL O. E. — *Ritrovamento di Pegasi* (con una tavola in fototipia) ,, 1

NUMISMATICA ROMANA E BIZANTINA

- VASSILI Dott. L. — *Contributo Numismatico all' impero di Maggioriano* (con presentazione del Prof. S. Ricci) ,, 8
 RICCI Prof. S. — *La " Gens Durmia " nella storia monetale della Repubblica e dell' Impero Romano* ,, 34
 CAHN H. A. — *KAICAP KOMΩΔOC - Una moneta inedita di Adriano e Elio coniata a Stratonikeia - Adrianopolis* (trad. dal tedesco da C. Glingler) ,, 57
 ULRICH-BANSA O. — *Note su alcune rare monete di rame dell' Imperatore Giustino II* (con una tavola in fototipia) ,, 75
 LAFFRANCHI L. — *Il solido di Artavasdo nel Medagliere Reale di Torino* ,, 85
 BORRELLI N. — *L' influenza bizantina sulla monetazione dell' Italia Meridionale nel Medio Evo. I follari di Gaeta* ,, 88
 BERTELE T. — *Monete inedite d'argento di Teodoro I Lascaris (1204-1222)*. ,, 91
 BERTELE T. — *Una moneta d'argento di Teodoro II Duca Lascaris (1254-1258)*. (tav. fototipica) ,, 93
 GOODACRE H. — *A bronze coin of Theodore II Ducas Lascaris* (tav. fototipica) ,, 93

NUMISMATICA MEDIEVALE E MODERNA

- NUSSBAUM Dott. H. — *Una moneta inedita di Solferino* pag. 11
 RIZZOLI Prof. L. — *L'oro offerto a Venezia nell'anno 1796 (da una osella della Repubblica)* ,, 12
 BOSCO Ing. E. — *Un curioso Luigino per il Levante* ,, 40
 BOSCO Ing. E. — *Contraffazioni inedite di Zecche Italiane* ,, 59
 BIANCO F. — *Quarti di Denaro del Sec. XII della Zecca di Genova* ,, 61
 TRIBOLATI F. — *Una moneta di Domodossola di Filippo Maria Visconti duca di Milano* ,, 106
 BORRELLI N. — *Intorno ai " 10 tornesi " falsi di Francesco II coniati in Roma nel 1859* ,, 107
 CASTELLANI G. — *A proposito dei luigini per il Levante* ,, 111

MEDAGLISTICA

- BORRELLI N. — *Una medaglia erroneamente attribuita* ,, 38
 TESTI G. — *Una interessante e non conosciuta medaglia di Pio IX* ,, 109

VARIA

- MAGNAGUTI Conte A. — *Dallo Statere al Ducatone e viceversa. (Puntata II)* ,, 29
Le Medaglie della Conquista Africana ,, 56
 P. P. S. — *Le monete bizantine del Museo Civico di Torino* ,, 95
 MAGNAGUTI Conte A. — *Dallo Statere al Ducatone e viceversa. (Puntata III)* ,, 100

BIBLIOGRAFIA NUMISMATICA

Atti e Memorie dell' Istituto Italiano di Numismatica. 1934, Vol. VIII (Ricci S.) pag. 13

MAGGIORA - VERGANO Gen. T. — *Una nuova moneta battuta ad Asti dal Duca Carlo d' Orleans* „ 15

CHIORBOLI G. e BARABANI E. — *Il bagattino di Leonello d' Este* „ 43

ULRICH - BANSO O. — *Note sulla Zecca di Aquileia Romana. I Multipli del soldo d'oro* (E. S.) „ 116

Pubblicazioni ricevute 15-43-63

NOTIZIARIO

Il nuovo R. Istituto Italiano di Numismatica.
R. D. L. 3-2-1936 - XIV, N. 223, con commento degli Editori „ 17

Amenità Numismatiche „ 19

Movimento commerciale 19-44-66

La Numismatica e i fanciulli „ 44

Il R. Istituto Italiano di Numismatica. Relazione presentata al Senato dal Sen. Mazzoccolo „ 64

MONETE, MEDAGLIE E LIBRI DI NUMISMATICA IN VENDITA A PREZZI SEGNATI**Monete Romane**

Monete della Repubblica pag. 20

Monete dell' Impero „ 24-45

Monete dell' Impero d' Oriente „ 97

Monete Italiane

Roma 26-50-70

Aucona-Avignone-Belgioioso „ 47

Bellinzona-Bologna „ 48

Camerino-Casale „ 49

Fano-Ferrara „ 50

Firenze „ 50-67

Genova „ 68

Gerusalemme-Guardiagrele-Livorno-Lucca-Macerata-Malta-Mantova-Mesocco-Messerano-Messina „ 117

Milano „ 118

Medaglie Papali 28-52-72

Libri di Numismatica „ 20

È USCITO

OSCAR ULRICH-BANSA

NOTE SULLA ZECCA
DI AQUILEIA ROMANA
I MULTIPLI DEL SOLDO D'ORO

79 pagg. con 6 tavole fuori testo in-4 leg. tela
(leggere la recensione nel testo)

Lire 20

presso P. & P. SANTAMARIA
35 Piazza di Spagna - ROMA

Conte ALESSANDRO MAGNAGUTI

HADRIANVS
IN NVMMIS

ristampato dal Numismatic Circular 1930-34
- 136 pagine con numerose illustrazioni nel testo

Lire 25

presso P. & P. SANTAMARIA
35 Piazza di Spagna - ROMA

DE MARETEION

NUMISMATIQUE - GLYPTIQUE
ARCHEOLOGIE - HAUTE CURIOSITÉ

Paris, 39 rue Victor Massé

Abbonamento annuo { Francia 40 franchi
 { Estero 50 franchi

Publicazione trimestrale in fascicoli di 48 pagine al minimo con tavole e illustrazioni
in eliotipia.

Gli articoli, sempre originali, sono seguiti a seconda dello spazio disponibile da riassunti
in italiano, tedesco, inglese.

